

T2

Locke**L'origine delle idee**

Il brano riportato è un estratto del primo capitolo del secondo Libro, interamente dedicato alle idee, del Saggio sull'intelletto umano. Locke si preoccupa soprattutto di individuare da dove provengano le idee, dal momento che tutti gli uomini le possiedono, e nel compiere questa operazione fa emergere la sua posizione empiristica e l'attenta osservazione dello sviluppo della conoscenza.

Locke cerca di trovare la fonte delle idee, i contenuti della nostra mente, allo scopo di evidenziarne la matrice esperienziale e escluderne l'innatismo. La passività dell'intelletto, mero ricettore di dati empirici, è particolarmente accentuata e solo successivamente Locke gli riserverà un ruolo attivo nella combinazione di idee semplici che dà luogo alle idee complesse.

1. Poiché ogni uomo è consapevole di pensare, e poiché ciò cui il suo spirito si applica mentre pensa sono le idee che vi si trovano, è fuori dubbio che gli uomini hanno nel loro spirito molte idee; come ad esempio quelle espresse dalle parole bianchezza, durezza, dolcezza, pensare, movimento, uomo, elefante, esercito, ubriachezza e così via. La prima domanda da porsi è dunque: come gli vengono queste idee?[...]

2. **Supponiamo dunque che lo spirito sia per così dire un foglio bianco, privo di ogni carattere, senza alcuna idea.** In che modo verrà ad esserne fornito? Da dove proviene quel vasto deposito che la fantasia industriosa e illimitata dell'uomo vi ha tracciato con una varietà quasi infinita? **Da dove si procura tutto il materiale della ragione e della conoscenza? Rispondo con una sola parola: dall'ESPERIENZA. Su di essa tutta la nostra conoscenza si fonda e da essa in ultimo deriva. [...]**

3. In primo luogo, quando i nostri sensi vengono in rapporto con oggetti sensibili particolari, trasmettono allo spirito molte percezioni distinte delle cose, secondo i vari modi in cui quegli oggetti agiscono sui nostri sensi. E così veniamo ad avere le idee del giallo, del bianco, del caldo, del freddo, del morbido, del duro, dell'amaro, del dolce e di tutte quelle che chiamiamo qualità sensibili. E quando dico che i sensi le trasmettono allo spirito intendo che dagli oggetti esterni essi trasmettono allo spirito ciò che vi produce queste percezioni. Chiamo questa grande fonte della maggior parte delle idee che abbiamo, che dipendono interamente dai nostri sensi dai quali l'intelletto le deriva, **SENSAZIONE**.

4. In secondo luogo, l'altra sorgente dalla quale l'esperienza trae le idee che fornisce all'intelletto è la percezione delle operazioni del nostro spirito in noi stessi, così com'è applicato alle idee che ha; operazioni che, quando l'anima ci riflette e le considera, forniscono all'intelletto un altro insieme di idee che non potrebbero essere ottenute dalle cose esterne. Tali sono il percepire, il pensare, il dubitare, il credere, il ragionare, il conoscere, il volere e tutte le diverse azioni del nostro spirito; e giacché ne siamo consapevoli e le osserviamo noi stessi, ne riceviamo nel nostro intelletto idee altrettanto distinte quanto quelle che ci provengono dai corpi che agiscono sui nostri sensi. Ogni uomo ha in sé questa fonte di idee; e sebbene non si tratti di un senso, poiché non ha nulla a che fare con gli oggetti esterni, tuttavia è molto simile ad esso e potrebbe propriamente essere chiamata senso interno. Ma così come chiamo l'altra sensazione, chiamo questa **RIFLESSIONE**, perché le idee che essa ci dà sono soltanto quelle ottenute dallo spirito quando riflette in se stesso sulle proprie operazioni. [...]

6. Colui che considera attentamente lo stato di un bambino appena viene al mondo avrà poca ragione di pensare che sia fornito di una provvista d'idee, le quali saranno poi la materia delle sue conoscenze future. Solo per gradi egli viene ad essere fornito di idee. E sebbene le idee delle qualità ovvie e familiari lascino la loro impronta prima che la memoria cominci a registrarne il tempo e l'ordine, tuttavia accade così spesso che passi molto tempo prima che qualche qualità insolita si presenti, che sono pochi coloro che non possono ricordare l'inizio della loro conoscenza di esse. E se ne valesse la pena, un bambino potrebbe senza dubbio venir allevato in modo da avere pochissime idee, anche delle più comuni, fin che non fosse diventato adulto. Ma poiché tutti coloro che vengono a questo mondo sono circondati da corpi che agiscono su di loro continuamente e in maniera diversa, una varietà di idee, sia che ci si badi o no, è impressa nello spirito dei bambini. La luce e i colori sono presenti ovunque, appena l'occhio si apre; i suoni ed alcune qualità tattili non mancano di sollecitare i sensi appropriati e di forzare l'ingresso nello spirito. Ma penso, tuttavia, che mi si concederà facilmente che, se un bambino venisse tenuto in un luogo in cui non vedesse nulla che non fosse bianco o nero fino all'età adulta, non avrebbe alcun'idea dello scarlatto o del verde, proprio come uno che dall'infanzia non ha gustato un'ostrica o un ananasso non può avere l'idea di queste leccornie. [...]

23. Se si chiede, dunque, quando un uomo comincia ad avere qualche idea, credo che la risposta vera sia: quando comincia ad avere qualche sensazione. Infatti, poiché sembra che non ci siano idee nello spirito prima che i sensi glielo abbiano trasmesse, concepisco che le idee nell'intelletto sono coeve con la sensazione: la quale è un'impressione o un movimento prodotto in qualche parte del corpo che produce qualche percezione nell'intelletto. Sembra che lo spirito si adoperi da principio intorno a queste impressioni fatte dagli oggetti esterni sui nostri sensi, con le operazioni che chiamiamo percezioni, ricordo, considerazioni, ragionamento, ecc..

24. [...] Così la prima capacità dell'intelletto umano è che lo spirito sia adatto a ricevere le impressioni che sono fatte su di esso, sia mediante i sensi, dagli oggetti esterni, sia mediante le proprie operazioni, quando riflette su di esse. Questo è il primo passo che un uomo compie verso la scoperta di qualsiasi cosa e il fondamento sul quale deve costruire tutte le sensazioni che avrà in modo naturale in questo mondo. Tutti quei pensieri sublimi che s'innalzano sopra le nuvole e raggiungono i cieli traggono da qui la loro origine e base: in tutta quella grande estensione in cui lo spirito va errando, in quelle remote speculazioni con le quali sembra che s'innalzi, esso non si scosta di un briciolo al di là delle idee che il senso o la riflessione gli hanno offerto per la sua contemplazione.

25. Per questa parte, l'intelletto è puramente passivo e non è in suo potere avere o non avere questi rudimenti e, per così dire, questi materiali della conoscenza. Infatti gli oggetti dei nostri sensi, almeno molti di essi, introducono le loro idee particolari nel nostro spirito, che lo vogliamo o no; e le operazioni del nostro spirito non ci permettono di rimanere senza almeno qualche oscura nozione di esse. Nessun uomo può essere del tutto ignorante di ciò che fa quando pensa. Quando queste idee semplici sono offerte allo spirito, l'intelletto non può rifiutarle, né alterarle una volta che sono impresse, né cancellarle e fabbricarne di nuove, più di quanto uno specchio possa rifiutare, alterare o obliterare le immagini o le idee che gli oggetti posti davanti ad esso producono.

(J. Locke, *Saggio sull'intelletto umano*, a cura di M. e N. Abbagnano, UTET, Torino 1971)

[1] Supponiamo dunque che lo spirito sia per così dire un foglio

bianco

Amnesso, per coscienza e consenso comune, che tutti gli uomini abbiano idee, la domanda centrale attorno a cui ruota il testo è quella relativa alla loro provenienza. La similitudine tra lo spirito dell'uomo prima di qualunque esperienza e un foglio bianco, la celebre tabula rasa, su cui nessun tratto è ancora stato scritto, è la base della costruzione di una teoria della conoscenza coerentemente empiristica.

Il foglio bianco è predisposto per ricevere i segni della penna, ma all'origine assolutamente vuoto. Nelle righe finali del brano Locke segnala infatti che prima capacità dell'intelletto umano deve essere quella ricettiva («che lo spirito sia adatto a ricevere le impressioni»): il foglio è pronto per la scrittura, ma perché esso venga effettivamente utilizzato occorre la penna adatta. Ciò che imprime sul foglio i segni che sono i materiali del conoscere, ovvero le idee, è esclusivamente l'esperienza, che fornisce i contenuti al foglio bianco dell'intelletto.

[2] Su di essa tutta la nostra conoscenza si fonda e da essa in ultimo deriva

Locke passa dunque a dettagliare in che cosa consista l'esperienza, fonte esclusiva delle idee semplici, sostenendo che essa è composta da:

1. sensazione, ovvero tutto quanto è percepito con i sensi relativamente al mondo esterno, da cui si ricavano tutte le idee delle qualità sensibili;
2. riflessione, che concerne invece la percezione delle operazioni mentali; Locke parla al proposito anche di senso interno, e ne assimila il funzionamento ai sensi propriamente detti, benché segnali anche una subordinazione di questa fonte alla prima: solo la percezione sensibile mette in moto quelle operazioni mentali da cui la riflessione ricava le proprie idee.

A tal proposito, nel corso del testo Locke fornisce ulteriori precisazioni:

1. tutta la complessità dei pensieri umani è riconducibile chimicamente a questi atomi primari, provenienti da sensazione e riflessione;
2. perché le idee si imprimano nella mente è necessaria l'attenzione del soggetto ai dati sensibili e riflessivi;
3. ulteriormente ribadita è la successione cronologica tra sensazione e riflessione, mediante l'esame dello sviluppo conoscitivo di un bambino.

[3] Lo stato di un bambino appena viene al mondo

Tutta la seconda parte del brano si concentra sulla ricostruzione del processo conoscitivo umano a partire dall'infanzia: la migliore prova dell'inesistenza di idee innate è infatti fornita dall'osservazione di un neonato, la cui mente risulta priva di qualsiasi strumento di orientamento nel mondo. Il vuoto conoscitivo iniziale viene colmato, sottolinea Locke, solo gradualmente, mediante l'accumularsi di esperienze degli oggetti esterni.

L'autore descrive dettagliatamente come l'assoluta novità e l'abbondanza di percezioni possibili sommergano il bambino, che a poco a poco comincia a distinguere e riconoscere il già noto, a costruire una mappa del mondo sensibile e, solo dopo molto tempo e se adeguatamente indirizzato, arriva a cogliere le operazioni della propria mente e a farle oggetto della propria attenzione: nella ricchezza o povertà dell'esperienza riflessiva del singolo ha dunque un ruolo centrale l'affiancamento da parte di un educatore, come Locke avrà modo di spiegare nei Pensieri sull'educazione.

[4] Se un bambino venisse tenuto in un luogo in cui non vedesse nulla

All'assoluto empirismo di questa ricostruzione corrisponde del resto l'idea dell'**importanza essenziale dell'educazione** nella formazione dell'uomo adulto, dal momento che ciascuno, accantonata l'ipotesi dell'esistenza di idee innate, è frutto esclusivamente delle proprie esperienze.

Locke segnala come la quantità e la tipologia di idee che ciascuno possiede dipenda dalla quantità e qualità delle percezioni, sensoriali e riflessive, cui è sottoposto. Al proposito l'autore propone una sorta di esperimento: se un bambino ricevesse solo impressioni di oggetti bianchi e neri, non avrebbe occasione di formarsi l'idea del rosso o del verde, non possedendo alcuna fonte da cui ricavarla. Non è possibile conoscere ciò di cui non si ha esperienza, come mostra il successivo esempio relativo a ostriche e ananas.

È interessante notare come Locke faccia in questo caso appello alla prassi sperimentale delle scienze naturali, di cui era esperto conoscitore, e anticipi molti successivi esperimenti condotti dalla psicologia allo scopo di individuare come avvenga l'apprendimento e da dove nascano eventuali difetti o patologie ad esso connessi. D'altra parte la conoscenza di nuove popolazioni e civiltà, caratteristica della prima modernità, metteva in crisi la pretesa innatistica del sussistere di verità e principi da tutti condivisi.

[5] Le idee nell'intelletto sono coeve con la sensazione

Ancora riferendosi ai bambini, Locke segnala come la vivacità del pensiero e il progredire della conoscenza siano legati negli individui all'accumularsi di una quantità sempre crescente di esperienze: si tratta di un'ulteriore prova dell'origine esclusivamente empirica delle idee e dunque del conoscere, poiché solo l'aumento delle esperienze conduce a pensare di più e meglio, in quanto fornisce al pensiero il materiale necessario per lavorare.

Dopo aver risposto «con una sola parola» alla domanda circa l'origine delle idee all'inizio del brano, indicando l'esperienza come loro unica fonte, l'ulteriore disamina consente ora a Locke di dire che un individuo comincia a possedere idee, ovvero a pensare e a conoscere, allorché inizia a percepire qualcosa, ovvero ad averne sensazione.

Ancora una volta si segnala la priorità cronologica dell'esperienza esterna su quella interna, ma soprattutto è fondamentale la definizione di sensazione fornita dall'autore: essa «è un'impressione o un movimento prodotto in qualche parte del corpo che produce qualche percezione nell'intelletto». Dunque: 1.) qualcosa di esterno imprime un segno su di noi; 2.) per effetto di ciò la sensazione si produce immediatamente nel corpo, come traccia o movimento; 3.) tale modificazione corporea è percepita dall'intelletto, che si forma l'idea della cosa che ha provocato l'impressione.

[6] Per questa parte, l'intelletto è puramente passivo

Questa centralità della sensazione segnala la passività dell'intelletto nella formazione delle idee semplici: la sensazione, infatti, scrive sul foglio bianco senza che il foglio possa in alcun modo modificare o rifiutare l'iscrizione.

Significativa è la similitudine tra l'intelletto in questa fase e lo specchio, che non può esimersi dal riflettere ciò che gli è posto di fronte. D'altro canto, però, la traduzione intellettuale della sensazione corporea pone il problema, già a livello delle idee semplici, della corrispondenza tra l'idea e la cosa di cui è idea, ovvero delle potenzialità deformanti dello specchio, che Locke affronterà e risolverà con la distinzione tra qualità primarie e qualità secondarie.

Infine, la passività dell'intelletto nella ricezione delle idee semplici fornisce la garanzia di un materiale certo su cui lavorare nella fase attiva della produzione delle idee complesse, che alle fonti prime di riflessione e sensazione sono sempre riconducibili.

